

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

849

46

849

L'EQUIVOCO

FARSA IN MUSICA

*Da rappresentarsi nel pubblico
Teatro*

DI CAMERINO

Nel Carnevale dell'Anno 1803.



IN CAMERINO

Presso Vincenzo Gori
Con Approvazione
1803.

INTERLOCUTORI.

DON CALASCIONE VECCHIO MAESTRO
DI CAPPELLA TUTORE DI
Il Sig. Mariano del Gobbo.

SANDRINA SUA SCOLARA
La Sig. Genuèvia Quagliarini.

GIACOMINO TENORE AMANTE DI
SANDRINA
Il Sig. Luigi Flamini.

La Scena si finge in Casa del
Maestro di Cappella.

*La Musica è tutta nuova del
Sig. Filippo Marchetti.*

SCENA I.

Sala con Cembalo, e carte da Musica.

*D. Calascione con Parucca caricata,
indi Sandrina.*



D.C. **Q**uel dovere ogni mattina
Aspettar la mia Scolara
E' una pillola un pò amara
Che non posso trangugiar.
Quel veder la mia Sandrina
Verso me poco amorosa
E' una cosa: è una gran cosa,
E' una cosa da crepar.

Mà eccola, che viene
Or con tutta ragione
Il tuono magistral prender conviene.

Sand. Buon dì D. Calascione.

D.C. Non tanta confidenza,
Mi sembra impertinenza
Il salutar così: mentre vi addestro
Mi dovevate dir Signor Maestro,
Or via prendete il tuono.

Dà a Sandrina una carta, e sedono.

Sand. Dò rè mi fà mi dò.

D.C. Va più basso quel dò.

Sand. Dò.

D.C. Ancor più basso.

Sand. Oggi, Signor non sono
In voce molto ben: son raffreddata.

D.C. Proverrà dallo star troppo affacciata

A ;

Per

Per quel brutto Bardasso
Di Giacomini .

Sand. Voi l'intendete male .

D.C. Lo sò , che in te prevale

La voce di colui .

Sand. Egli l'azzion m' impara .

D.C. Oh che brava scolara !

Egli non sa per lui

Quello che fra l'azzion , e intorno al canto

Sbaglia le note tutte ;

Non va al Giforreutte ,

In somma è un Tenoretto

Senza tuon , senza voce , e senza petto ;

Eppure tutto il giorno

Io ve lo veggio intorno ,

Ed anche in mia presenza

Quand'è quel caldo grande

Con molta confidenza

Resta per fin con voi con le mutande ,

Ed io , che sono il vostro Precettore ,

L'Economo , il Tutore

L'Abito innanzi a voi neppur mi slaccio .

Sand. Non vò , che tant' impaccio

Del fattò mio prendiate :

I sensi miei ascoltate

In questi pochi detti

Caro Signor Maestro io vò da voi

Documenti di note , e non di affetti .

D.C. E tanto basta a me ; ma l'altre mie ,

E forse quanto voi belle Scolare

La Garbina , la Betta , la Frinquella ,

E la mia Pimpinella

Mi vengono a incontrar fino alla foglia ,

Chi di lor mostra doglia

Se talor comparisco on pò basito ;

Chi chiede se ho dormito

La notte trapassata,
 Chi a confortar lo stomaco mi porta
 O Zuppa, o Cioccolata,
 Chi a spazzolar mi prende
 Cappello, e ferrajuol: chi una giunchilla
 Dal sen si cava, e me la porge in dono:
 Allor quanto mi brilla
 Il mio pensier! quanto contento sono!
 E chi trà guanti fini
 Il salario mi stende
 In tanti bei grossini.

Sand. A suo tempo ancor'io
 Tutto farò; ma a solfeggiar torniamo.

D.C. A solfeggiar sì bene, e questo bramo.

S C E N A II.

Giacomino prima, che entri in scena incomincia a cantar l'Aria. Intanto D. Calascione, e Sandrina fanno atto di solfeggiare insieme; ma Sandrina si volge spessissimo verso la scena ove sente Giacomino il quale esce compita l'aria.

Gia. **Q**Uelle care pupillette
 Tanto vive, e tanto nere
 Son due note armoniose
 Fatte al metro d'ogni cuor.
 Son due nuove minuette
 Della danza delle sfere
 Son due chiavi luminose
 Pel concerto d'ogni cuor.
 Miei Signori buon dì.

D.C. Voi state attenta lì
a Sandrina che si è già voltata.

Sand. Giacomino mio Padrone.

D.C. Quì l'occhi alla lezione *come sopra.*
Sol mi fa re mi fa.

Sand. V'è qualche novità? *a Giacomino.*

Giac. Col corrier di Milano
Un foglio è giunto a me,
Che per cantar colà nel Coriolano
Vi richiede Signora.

D.C. La sol fa mi re,
Attenta quì in malora.

Sand. Quant'è il regalo? *a Giac.*

Giac. Seicento Filippi.

D.C. Un corno, che vi strippi
Badate a queste note.

Sand. E' moneta, che basta a far la dote. *da se.*

D.C. Signor non tante ciarle
Non è questa maniera
Di trattar le Fanciulle, ed adescarle
No, non starebbe bene,
Che Sandrina salisse sulle scene
Senza di me.

Giac. Ma il Mastro di Cappella
E' colà provveduto.

D.C. Tant'è senza il mio ajuto
Non verrà la Donzella,

Giac. Dunque?

D.C. In una parola
Cercate un'altra.

Giac. E un'altra cercarò.

Sand. Non la cercate nò,
Ch'io vuò andare a Milano, e v'andrò sola.

D.C. Sola voi? mi maraviglio,
Se vi sento
Dir mai più quella parola
Di andar sola,
E di esporvi a un tal cimento,
Se vi sento

Igno-

Ignorantella
Non avete la favella
Sciolta ancor, ne asciutto il ciglio
Sola voi? mi maraviglio.

Giac. Sì verrà sola, e in questa occasione
Potrà D. Calascione
Mostrarli un poco umano,
E se tacer non vuole
Si aggiusta in due parole
Egli anderà in bestia, e noi a Milano.

D.C. Oh! che gran malandrino!

Sand. Sedete Giacomino
Sentite, discorriamola.

si pone a sedere accanto a Giacom.

D.C. Via, Sandrina finiamola. *con indiffer.*

Sand. Questi fiori odorosi,
Che in seno mi riposi
Ti voglio regalar questa mattina. *a Giac. c. f.*

D.C. Finiamola Sandrina. *con un può più di cal.*

Sand. Al pallore del volto
Mi par, che poco sonno abbiate preso. *come f.*

Giac. Pur troppo è ver non ho dormito molto.

Sand. Giacchè il fornello è acceso
Venite alla mia stanza,
E prenderemo insiem la Cioccolata.

D.C. Ma questa è baronata *con calore;*
Vedete, che creanza!...

Sand. Mi par, che nel vestito
Abbiate molta polvere raccolta. *a Giac. c. f.*

D.C. Finiamola una volta, *con sdegno.*
Che questo è un troppo offendere
Il Maestro, ed il sito
Non la volete intendere?
Partite in quest'istante
Ragazzaccia ignorante
Altrimenti al Pretore

Andrà

Andrò adesso in persona
A dirgli il disonore,
Che quì mi si cagiona.

Sand. Sì partirò, ma pria
Voglio al mio Giacomìn la mano stendere,
Da la mano a Giacomino.

D. C. Non la volete intendere. *distaccandoli.*
Animo andate via.

Sand. Addio, Signor Maestro. *parte correndo.*

D. C. Finiamola Sandrina, *correndole dietro.*
E tu partir non vuoi? *rivolgendosi a Giac.*
Ridicolo impostore
Di galera ben degno, e di capestro
Parti di qua briccone.

Giac. Olà Don Calascione
Non insultar così, che a poco a poco
Dell'ira mia sento destarsi il foco.

Giac. Già sento il furore,
Che m'agita il petto

D. C. Son pien di dispetto,
Più regger non sò.

Giac. Se tanto la rabbia
Fai accendermi in zucca
A questa Parrucca
Pagar lo farò. *scompiglia la Parrucca a D. C.*

Olà se ti accosti
Ti rompo la testa,
Che furia è mai questa,
Che sento nel sen.

A 2.
Gia. Se amo Sandrina
E' amor di Platone

D. C. E' amor di Briccone

Gia. Briccone il malanno
A 2. Che fuoco, che affanno

D. C. E' meglio partire.

Giac.

Giac. Mi piace il garrire

A 2. Ma il fuoco già eccede

D.C. E alcun non si vede,
Che venga a spartire
E' meglio partire.

parte.

Giac. Mi piace il garrire

Alfine l'ho vinta

La rabbia è già estinta

L'ardore cessò.

S C E N A III.

Sandrina, e Giacomino.

Sand. **I**L vostro gran cimento
Da lontano ho sentito,
E appena il vecchio uscito
Ho fatto a voi ritorno....
Dunque per quel, ch'io sento
Debbo andare a Milan:

Giac. Sì, viso adorno.

Sand. Senza aver di virtù quanto conviene
Salirò sulle scene?

Giac. Il forte capitale
Avete voi di grazia, e di sembiante
Qualunque impresa a sostener bastante.

Sand. Di voi mi fido.

Giac. Io vi starò da un lato
A suggerir la parte, e il cembalato
Torrò ben regolato,
Che accordi gl'istromenti al vostro tuono.

Sand. Ma poco ricca sono
Di gioje, e vestimenti.

Giac. Quando sarei colà
Farem far delle Risse
A quella nobiltà
Di scattole, e pendenti,

D'ori.

D'orioli, d'anella, e di merletti
 A que' Conti cadetti,
 Che verranno frà le scene a darvi braccio;
 E voi d'amore al laccio
 Li farete cader come merlotti
 Adocchiando dal palco or questo or quello,
 E quando poi son cotti,
 Con un qualche pretesto
 La recita compita

Si parte da Milan ricca, e vestita.

Sand. Questo sì, che lo bramo,
 Via si risolva, ed a Milano andiamo.

A un Amante quando è cotto

Il pilotto

Anch'io darò,

Colerò

Dalle pupille

Quattro stille

Tutte fuoco,

E nel cuore a poco a poco,

Mille piaghe gli farò.

Giac. Ma quel, che più pilota, e che più cocce,

E' una donnesca voce,

Che nella scena ha unita,

Ditemi in vostra vita

Rappresentaste mai.....

Sand. La parte di Didon rappresentai

Quando al Trojano ingrato

Col ferro sfoderato.

Giac. Oh bene! oh bene

Dite se vi soviene

Qualche pezzo, che sembravi più raro.

Sand. Sì, ma manca l'acciaro

Giac. Prendete se vi aggrada

Invece del pugnàl questa mia spada;

Animo, che si aspetta?

Sand.

Sand. Memoria maledetta . . .

Del principio non posso ricordarmi

Diceva . . . lo dirò se al Cielo piace .

Giac. Via non fate aspettarvi .

Sand. *Enea* crudo , e mendace .

Giac. Ponetevi in più rigida presenza .

SCENA IV.

D. *Calascione* , che resta in disparte , e detti .

D. C. **E** Ccoli qui di nuovo in conferenza ;
resta in disparte .

Sand. *Vattens* , infido v'è .

D. C. Che diavolo farà

Con quel acciar par , che lo voglia uccidere ;
in disparte come sopra .

San. V'è , che il Cielo , se è giusto

Ti fulmini fellone .

D. C. Oh ! che gusto ! oh che gusto !

Mi vien quasi da ridere ,

Eppure quel briccone

Imperturbato siede . (come sopra .

San. Cos'è serbi la fede

Al mio zelo , al mio amore

Perfido traditore

All' onor mio macchiato .

D. C. Ah ! tristo ! ah ! disgraziato ! (da se con
enfasi .

Giac. Quest' ultima parola ,

Del derurpato onor dirla bisogna

Con un enfasi tal , che ognun l' intenda .

D. C. Sfacciatagine orrenda !

Voler , che a piena gola

Si pubblichi il suo mal , la sua vergogna

Oh ! che matto ! oh ! che matto ! (da se .

Sand. Così tradisci il patto

E rompi i sacri nodi maritali?

D.C. Che sento mai? Sponsali
Trà il Tenore, e Sandrina
Ah! trista! Ah! malandrina!
Ed io vivea allo scuro? (*da se.*)

Sand. *Sagrilego, spergiuro*
Meglio e dunque morire.

Giac. Questo si deve dire
In un tuon più pietoso,
Onde a pietà sia mosso
Il fuggitivo Sposo.

D.C. Più frenar non mi posso
A così rio linguaggio. (*da se.*)

San. Orsù dunque si mora. (*in atto di ferirsi*
colla Spada.

Giac. Esser dovrebbe ancora
Più sollecito il colpo, ed il coraggio
Si richiede maggiore.

D.C. Ah! perfido Tenore!

Giac. Su via non vi arrestate.

San. Ecco.... Dunque si mora. (*in atto di*
ferirsi come sopra.

D.C. Olà fermate *Nell'atto, che*
Sandrina finge di uccidersi Don Calascione
credendo sia vero esce furioso, e trattiene
il braccio alla sudetta.

A terra quell'acciaro

Io m' obbligo piuttosto a far le paci,

Taci Sandrina, taci

Asciuga il pianto amaro

Il mal, che avete fatto

Cioè di unirvi insieme senza licenza

Nel nodo marital.

E' finalmente un male,

Che si aggiusta in un tratto,

Ed alla fine ci vorrà pazienza.

Sand.

Sand. Ridicolo accidente

Chi vide in questa guisa? *da se ridendo.*

Giac. Io crepo dalle risa. *ridendo.*

D. C. Ma potevate almeno

Dirlo a me solamente,

Ed io, che sono di bontà ripieno

Vi avrei congiunti allora

Come fo adesso, e sebben mi dispiace

Io vi perdono, e vi riunisco in pace.

unisce le destre di Sandrina, e Giac.

Sand. Oh che equivoco raro,

Che a Giacomìn mio caro

Mi unisce all'improvviso!

Giac. Ah! ch'io mi sento

Afforto frà la gioja, e frà il contento.

A 2 Che dolce piacere,

Che dì fortunato,

A 3 Che caso impensato.

D. C. Mi tocca vedere:

A 2 Ci tocca

Così in un'istante

Giac. Divengo tuo sposo

Da semplice amante,

Che giorno festoso

Così in un'istante

Sand. Divengo tua Sposa,

Che cosa, che cosa,

A 2 Da farci stordir.

D. C. Da farmi stordir.

IL FINE.



